Festival

Dylan Dog paure e film a Milano

MILANO. «Dylan Dog Horror Fest 3»: la saga continua. A due anni di distanza dalla fortunata seconda edizione, il festival del cinema horror torna a riempire le serate milanesi. E lo fa rilanciando: con una nuova sede, più prestigiosa e più spaziosa (il Palatrussardi), con un programma che «sconfina» dallo schermo per toccare altri territori dell'immaginario, dai fumetti alla letteratura. La rassegna, organizzata dall'assessorato alla Cultura della Provincia di Milano e dalla Sergio Bonelli editore (che pubblica l'omonimo e popolarissimo fumetto di *Dylan Dog*), prende il via (per quanto riguarda la parte cinematografica) sabato sera alle 19.30 con la proiezione di *Warlock* di Steve Miner e del nuovo «remake» del *Fantasma dell'opera* di Dwight Little e con Robert Englund (il celebre Freddy Kruegher del serial *Nightmare*), che incontrerà il pubblico del Palatrussardi nell'intervallo tra i due film. Al ritmo di due film al giorno (19.30 e 22.15) ed un incontro con registi ed attori, si andrà avanti fino a sabato 30 maggio, quando si chiuderà con l'anteprima mondiale di *Hellraiser 3* di Anthony Hickox. In mezzo, tutte anteprime, tra le quali *Amityville '92*, *La casa nera* di Wes Craven, *The ambulance* di Larry Cohen e *Children of the corn 2* di David Price.

Comunque, già da oggi, il *Dylan Dog Horror Fest 3*, comincia a riscaldare (o raggelare) le serate milanesi. Stasera, alle 18, inaugurazione a Palazzo Bagatti Valsecchi della mostra curata da Gianni Canova e Luca Boschi, «Il piacere della paura: la cultura dell'orrore dalle antiche mitologie agli incubi metropolitani». Domani, alle 18.30, presso l'Hotel Principe di Savoia, conferenza stampa di presentazione dell'intera rassegna. E venerdì, ancora alle 18, tavola rotonda alla sala Congressi di via Corridoni 16, sul tema «Il fascino indiscreto del terrore»: ne parleranno giornalisti, sociologi, esperti ed il celebre «regista de' paura» Rokko Smitherson, al secolo Corrado Guzzanti.

Al Teatro Carignano di Torino Luca Ronconi ha messo in scena una fluviale edizione dell'opera: cinque ore, intervallo compreso

Un testo avventuroso e complesso sugli abusi e gli arbitri del potere Buona prova dei giovani interpreti Trifirò, Popolizio e Galatea Ranzi

Shakespeare fuori misura

A Torino, ultimo appuntamento di rilievo della stagione di prosa, mentre ormai si approssima un'estate teatrale assai affollata. Al Carignano si rappresenta (fino al 31 maggio, ma è previsto un ampio giro per l'Italia a partire dall'autunno) *Misura per misura* di William Shakespeare, dramma affascinante e controverso, col quale Luca Ronconi si confronta per la seconda volta, dopo un quarto di secolo.

AGGEO SAVIOLI

Paola Bigatto Roberto Trifirò e Galatea Ranzi in una scena di «Misura per misura» allestito da Luca Ronconi

TORINO. Dismisura per dismisura. Alla esorbitante lunghezza dello spettacolo si accompagna, infatti, la lenta macchinosità dell'impianto scenografico. Le due cose, ovviamente, si legano; e, del resto, Luca Ronconi, come «battitore libero» e come regista-direttore dello Stabile torinese, ci aveva abituato a questo e ad altro. Pensare che un maestro quale Giorgio Melchiori ritiene che tale opera di Shakespeare sia «tra le più stringate dal punto di vista narrativo», nonostante il suo «andamento avventuroso e complesso». Ma la stessa precedente edizione ronconiana di *Misure per misura*, creata «in estiva» nel 1967, la ricordiamo di proporzioni accettabili. Per non dire dei vari allestimenti, italiani e anche stranieri, susseguitisi sulle nostre ribalte a cominciare dal 1957, quando il dramma, fino allora misconosciuto, vi approdò la prima volta, per mano di Luigi Squarzina e dello Stabile di Genova.

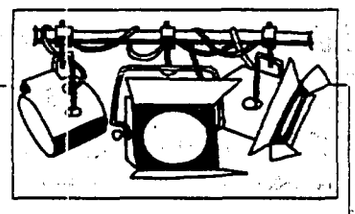
Oggi, abbiamo davanti tre ore e tre quarti di azione, più quasi un'ora di intervallo puro (tanto varebbe dunque, miliardo più miliardo meno, dotare il Carignano di un vero e proprio *foyer*, in cambio della squallida antisala che ne fa le veci), più alcuni minuti sparsi qua e là per i mutamenti di ambiente, che avvengono dietro un sipario rigido, ma dipinto a somiglianza d'uno autentico, e scomponibile, con qualcuno degli attori che, magari, se ne resta al proscenio, senza sapere bene che cosa fare, e brani musicali chiamati a ottundere i rumori dell'attrezzeria. Elemento fisso della scenografia (di Carmelo Giammello) uno scorcio di sala teatrale, a specchio parziale, giustappunto, di quella del Carignano: probabile allusione a quanto v'è, nell'agire del Duca di Vienna ordinatore della vicenda, di affine al lavoro d'un drammaturgo o d'un regista. Altre strutture massicce vanno e vengono, a indicare l'interno di un bordello, di una prigione, di un convento; e non mancano scale e scalette, simbologia piuttosto abusata dei livelli alti o bassi del potere. Giacché del potere, dei suoi arbitri, della sua sostanziale iniquità e impunità, qui si tratta.

Si rammenterà, in sintesi, la trama: Vincenzo, il Duca, consapevole della corruzione dilagante, affida al suo vicario Angelo, considerato uomo di estrema severità, l'esercizio del comando, per il periodo necessario a rimettere in sesto lo Stato. Lui stesso, il Duca, travestito da frate, segue da presso lo sviluppo degli accadimenti, e vi interviene. Tra i suoi primi atti, Angelo fa condannare a morte un giovane dabbene, Claudio, reo soltanto di aver messo incinta la promessa sposa, Giulietta. La sorella di Claudio, Isabella, in procinto di prendere i voti, impetra grazia presso il vicario. E Angelo, la cui sessuofobia è, con ogni evidenza, la maschera di perverse pulsioni, propone alla giovane donna un patto scellerato, che lei respinge con sdegno, preferendo sacrificare il fratello piuttosto che il proprio onore. Abili quanto tortuose manovre del Duca, che tutto vede, conducono al lieto scioglimento dell'intrigo e allo svelamento dell'ipocrita malvagità di Angelo; il quale tuttavia se la cava, essendogli imposto solo, in definitiva, di sposare la sua ex fidanzata, Mariana, messagli nel letto (tipico espediente da novellistica italiana) in sembianza di Isabella.

In modo dichiarato, Ronconi fa, del Duca e di Angelo, due immagini speculari, o gemellari, a iniziare dall'aspetto vampiresco: cranio calvo fino a mezza testa, capelli spioventi sulle spalle, occhi allucinati; due volti (moderato e viscido l'uno, lubrico e crudele l'altro) di una medesima autocrazia. E le prestazioni dei due interpreti, Roberto Trifirò e Massimo Popolizio, rispondono bene, con incisività, al disegno registico. Così vi risponde l'intensa, inquietante Isabella di Galatea Ranzi. Ma nemmeno essi sfuggono alle insidie d'una scansione sillabata, distillata, centellinata delle battute (la nuova tradizione del testo, che alterna prosa e versi, come l'originale, è di Cesare Carboli), causa non ultima della lungaggine dell'insieme. Dove lo spettacolo affanna o decisamente scade è però nelle istituzioni di contorno, in particolare nelle zone comiche, come la seduta del tribunale che giudica il ruffiano Pompeo (l'efficace Beppe Tosco); e si notano anche, in più momenti, fastidiose punte di trivialità. I costumi, di Ettore D'Ettorre, svariano nel tempo, ma hanno una complessiva impronta otto-novecentesca e mitteleuropea, che può evocare la decadenza della Felix Austria, i cui autori (Schnitzler, Hofmannsthal...) sono cari a Ronconi (ma, a proposito, perché non inserire nel programma le belle pagine dedicate da Hofmannsthal a *Misura per misura*?).

Da citare ancora, fra gli attori, Tommaso Ragno che è Claudio, Riccardo Bini nei panni di Lucio (colorito all'eccesso, ma apprezzabile), Mauro Avogadro, «invecchiato» per il ruolo del saggio Escalo, Giorgio Bonino, Almerica Schiavo, Paola Bigatto. Quanto agli allievi della scuola dello stabile, saranno pur stati coinvolti nella studiosa preparazione dell'evento, ma, alla resa dei conti, fanno tappezzeria. Dobbiamo registrare gli insistenti applausi e le chiamate al termine della rappresentazione (l'una e un quarto di notte)? Sì, ma avvertendo che la serata di lunedì era a inviti, per critici, addetti ai lavori, colleghi in turno di riposo e tanti, tanti amici.

SPOT



LE CAROVANE DEL MAGHREB A MILANO. Si tiene fino al 26 maggio, a Milano, la rassegna del cinema nordafricano «Le ultime carovane... dal Maghreb», dedicata alla cultura delle minoranze etniche che vivono in quei paesi. «In Tunisia – ha ricordato il regista Mahmoud Ben Mahmoud – hanno vissuto per anni ben 12mila italiani. La realtà e i legami di questa comunità con il mondo maghrebino è uno degli aspetti che si cercherà di far emergere». Anche il musicista Franco Battiato, sostenitore dell'iniziativa, ha detto che «bisogna recuperare il filo che ci lega a queste culture».

È MORTO IL RE DELLA «CHAMPAGNE MUSIC». Lawrence Welk, musicista ed imprenditore, l'uomo che «inventò» la musica suadente e rilassante, cosiddetta *champagne music*, è morto domenica scorsa all'età di 89 anni nella sua casa di Santa Monica. Welk era il prototipo dell'americano figlio di emigrati: si era fatto tutto da solo, arrivando a capo di un impero, che oggi spazia dalla televisione al mondo discografico.

CENTOMILA LIRE PER «MOBY DICK». Un biglietto per lo spettacolo *Ulisse e la balena bianca*, riduzione teatrale dal *Moby Dick* di Hermann Melville, che Vittorio Gassman metterà in scena a Genova a partire dal 6 luglio, costerà centomila lire. «Il costo del biglietto – ha spiegato Ivo Chiesa, direttore del Teatro Stabile di Genova che coproduce lo spettacolo – è determinato dal ridotto numero dei posti disponibili nel teatro all'aperto, solo 560 per venti repliche».

LA CABALLÉ RICORDA MERCURY. Con un concerto di beneficenza che si terrà a Londra il 18 giugno, anche il mondo della lirica, dopo quello del rock, renderà omaggio alla memoria di Freddie Mercury, il cantante del Queen morto di Aids il novembre scorso. A promuovere l'iniziativa è stata la soprano Montserrat Caballé, che con Mercury dette vita ad un duetto storico, incidendo la famosa canzone dei Queen *Bohemien Rapsody*. Al concerto parteciperanno anche, fra gli altri, Ida Maria Turri e Alexander Naoumenko. L'incasso verrà devoluto alle iniziative per la lotta contro l'Aids.

VERDONE PORTA «IL BARBIERE» A BUENOS AIRES. *Il Barbiere di Siviglia* per la regia di Carlo Verdone inaugurerà il 27 agosto, al Teatro Colon di Buenos Aires, la tournée del Teatro dell'Opera di Roma in occasione delle celebrazioni columbiane. Fra gli interpreti dell'opera rossiniana, Leo Nucci, Cecilia Gasdia, Ruggero Raimondi, Rockwell Blake e Alfonso Antoniozzi. Seguiranno due rappresentazioni di *Zorba il greco*, messo in scena dal corpo di ballo dell'Opera di Roma e un concerto di Mauro Mauri. L'attuale primo violoncello dell'orchestra romana, Jorge Shultis, torna al teatro Colon dopo 22 anni, dove debuttò come violino di fila.

SPIKE LEE: «SABOTATO MALCOLM X». Sotto accusa la «Hollywood bianca». Secondo il regista Spike Lee la Warner Bros non ha concesso i finanziamenti promessi e appena sufficienti a realizzare il suo *Malcolm X* perché «non sono bianco come Oliver Stone». Lee accusa la major Usa di avere deliberatamente respinto un preventivo di 40 milioni di dollari stanziandone meno della metà. Un trattamento diversissimo da quello concesso, ad esempio, a *Jfk*. Spike Lee si è rivolto adesso a esponenti afroamericani del mondo dello spettacolo e dello sport (da Bill Cosby a Magic Johnson) per raccogliere i fondi necessari.

(Eleonora Martelli)

Successo per il concerto romano

James Taylor nonno dei fiori

ALBA SOLARO

ROMA. Nella scena pop di questi anni sembrava non ci fosse più posto per le dolci ballate acustiche con cui James Taylor si era affermato agli inizi degli anni Settanta, diventando un eroe tra i più amati ed acclamati del folk-pop statunitense; anche perché la sua vena raffinata e sentimentale, col passare degli anni, aveva spesso lasciato il posto a uno stile di ineccepibile eleganza formale ma senza grandi slanci comunicativi, e il sopravvenire di altre mode, altri linguaggi, lo avevano confinato lontano dal *mainstream*. Il che non vuol dire però che Taylor, personaggio più complesso di ciò che appare (ha alle spalle esperienze di tossicodipendenza, crisi depressive, ricoveri in istituti psichiatrici, ed è stato anche uno dei primi musicisti chiamati ad incidere per la Apple, la casa discografica dei Beatles), non vuol dire che egli abbia perso per strada il suo seguito.

Tutt'altro. L'altra sera al Tendastrisce di Roma, per la terza tappa del suo tour italiano, il pubblico era folto e straordinariamente caloroso, pronto a segnare le pause fra una canzone e l'altra con interminabili applausi e cori. Taylor, timidissimo come sempre, è arrivato in scena accompagnato da una band numerosa, stile Nashville, con quattro coristi e cinque strumentisti, fra cui il bravissimo Don Grolnik al piano. Il tempo ha lasciato i suoi segni sul fisico di Taylor, che al posto dei celebri baffi e della lunga chioma oggi sfoggia una calvizie incipiente e occhiali da professore. Ma quando apre bocca, la voce è quella di sempre, vellutata, dolce, che canta *Sweet baby James* come se il tempo in realtà non fosse mai passato. Anche le nuove canzoni, potrebbero essere state scritte venti anni fa: l'acustica *Copperline*, primo singolo tratto dal nuovo album *New moon shine*, la singolare *Slap leather* che gioca coi ritmi rockabilly e umori anni '50, *Got to stop thinkin' about that*, una bella ballata sull'amore perduto, *Frozen Man*, che racconta di un marinaio inglese del secolo scorso, persosi nel mare del circolo polare artico, ritrovato congelato in un blocco di ghiaccio e riportato in vita dopo un secolo, e *Shed a little light*, suggestiva ballata sui diritti civili che rende omaggio anche a Martin Luther King, in uno stile sereno e imperturbabile ben lontano dalla rabbia e dalla violenza della recente rivolta losangeliana. Ma del resto per Taylor è sempre stato così, i conflitti del mondo nelle sue canzoni sono sempre appianati in una visione inneggiante alla forza dei sentimenti, dell'amore; *Shower the people with love* (innonda d'amore la gente che ami), canta infatti in una delle sue canzoni più celebri, riproposta nella seconda parte dello spettacolo. La prima parte, chiusa dalle celeberrime *Carolina* e *Fire and Rain*, ha sofferto di un po' di monotonia, riscattata solo dalla bravura del gruppo e dalla classe di Taylor, ma la seconda parte è stata decisamente superiore, con più ritmo e calore, e si è chiusa con tre bis travolgenti: *How sweet it is*, che ha fatto ballare tutto il teatro tenda, la classica *You've got a friend* e *You can close your eyes*. Stasera Taylor è a Catania, domani a Milano e il 22 a Firenze.

James Taylor durante il concerto romano

Comincia male il tour di Wonder

Che delusione malgrado Stevie

DIEGO PERUGINI

MILANO. Doveva essere un concerto memorabile, di quelli emozionanti e ricchi di suggestione: invece, tutto si è risolto in una grossa delusione. Peccato davvero perché c'erano le premesse per uno spettacolo di altissimo livello, a contatto ravvicinato con uno dei mostri sacri del pop-soul contemporaneo. Ma la prima europea del tour di Stevie Wonder, l'altra sera al Palatrussardi, è andata maluccio: per la scarsa affluenza di pubblico (meno di quattromila spettatori); per un impianto sonoro scadente; per una scaletta poco avvincente; per una produzione complessiva ai confini del kitsch. Forse sarà questione di rodaggio, ma lo show presentato non ha convinto: avvolto in una scenografia dal gusto discutibile, la riproduzione di un parco pubblico con laghetto, Wonder ha scelto una strada ambiziosa, quella di presentarsi in tre differenti versioni musicali. Così, oltre ad un breve siparietto da solo alle tastiere, Stevie ha suonato con la sua band e con un'orchestra locale: il risultato è stato inferiore alle attese. Gli interventi orchestrali hanno appesantito le trame di alcuni brani, fiaccando il ritmo dello spettacolo: su tutto la resa insufficiente dell'impianto sonoro (portato dallo stesso *entourage* di Wonder) che ha appiattito gli inserti strumentali e procurato fastidiosi fischi e rimbombi nella sala. Eppure Wonder sembrava in forma e desideroso di ben figurare, come ha detto alla stampa nei giorni precedenti: in concerto le buone intenzioni sono naufragate in un mare di stereotipi scenografici e in una sequenza blanda di canzoni non sempre memorabili. I momenti migliori sono stati quelli più movimentati: pezzi vecchi e ancora strepitosi come *Superstition*, *Living for the City* e *Isn't She Lovely*, persi tra canzoncine melense come l'inevitabile *I Just Called to Say I Love You*. Un po' poco per un talento come Wonder, in grado di regalare ben altre emozioni, magari in una dimensione più raccolta e con una migliore resa sonora: questo spettacolo (replicato ieri al Palaghiaccio di Marino e in programma a Catania il 5 giugno) ha registrato troppi alti e bassi e poche sequenze veramente emozionanti. Il pubblico ha reagito di conseguenza, cercando comunque di divertirsi il più possibile: qualche ballo in platea, applausi, coretti. Ma senza un sincero entusiasmo.

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE
2ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 16010)

La decima semestralità di interessi relativa al periodo 1° dicembre 1991 / 31 maggio 1992 - fissata nella misura del 6,75% - verrà messa in pagamento dal 1° giugno 1992 in ragione di L. 253.125 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000 (valore vigente dal 1° giugno 1991), contro presentazione della cedola n. 10.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 11 relativa al semestre 1° giugno / 30 novembre 1992 ed esigibile dal 1° dicembre 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,80% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1986 - 1995 A TASSO INDICIZZATO
(ABI 14499)

La tredicesima semestralità di interessi relativa al periodo 16 dicembre 1991 / 15 giugno 1992 - fissata nella misura del 6,50% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1992 in ragione di L. 216.710 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.334.000 (valore vigente dal 16 dicembre 1991), contro presentazione della cedola n. 13.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 14, relativa al semestre 16 giugno / 15 dicembre 1992 ed esigibile dal 16 dicembre 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,55% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO — BANCO DI ROMA
BANCO DI SANTO SPIRITO

FILLEA - CGIL REGIONALE LOMBARDIA — IG - BSE GERMANIA — FILLEA - CGIL ALTO-ADIGE GBH - AGS SÜDTIROL

2° SEMINARIO INTERNAZIONALE

"Sicurezza e salute nel settore delle costruzioni: la gestione dei piani e gli effetti dei materiali. Quale direttiva europea e quale recepimento?"

Sarnes (Bressanone), 21 e 22 maggio 1992
Casa di formazione e soggiorno S. Giorgio, Sarnes 10 - ore 10,30

PARTECIPANO: Giovanni ACHILLE (Ussl 16 Lecco); Horst BUHR (Consulta Baviera); Felice COATO (Snop); Antonio CRISTOFOLINI (Snop); Paolo DI GIACOMO (Segr. Naz. Fillea); Michele DI LECCE (Magistrato); Bernard EISENBACH (Collab. IG-BSE); Robert FEIGER (Segr. Prov. IG-BSE); Florian FISCHER (Rappr. Pres. BSE Monaco); Paolo GOZZO (Uff. Studi Fillea Lombardia); Walter HOCHERTSEDER (Direzione IG-BSE Monaco); Birgit HÖCHT (Direzione IG-BSE); Luis KERSCHBAUMER (Segr. Prov. Fillea Alto-Adige); Pasquale L'ABBATE (Impr. Dioguardi); Angela MERSEBURGER (Serv. Medicina Lavoro di Bolzano); Hans MERTENS (Segr. Gen. IG-BSE Monaco B.); Franco MUGLIARI (Segr. Prov. Fillea Alto-Adige); Giovanni PAGLIARI (Enel); Mauro PORCELLI (Segr. Gen. Fillea Como); Karl REIFER (Segr. Prov. Fillea Alto-Adige); Gianfranco SALLUZZO (Segr. Reg. Fillea Lombardia); Gianmario SANTINI (Segr. Gen. Fillea Milano); Ugo SASSO (Ass. Bioarchitettura); Stefano SCHWARZE (Segr. Prov. Fillea Alto-Adige); Lorenzo SOLA (Segr. Gen. Fillea Alto-Adige); Veljko STIPIC (Segr. zona IG-BSE Monaco B.); Konrad WALTER (Segr. Prov. Cgil/AGB Alto-Adige).

Segreteria del Seminario: FILLEA - CGIL Regionale Lombardia
Corso Italia, 52 - 20122 MILANO - Tel. (02) 58310519 - 58308251

«Kovànscina», amore e musica alla corte dello Zar

ERASMO VALENTE

ROMA. Miracolo a Roma. Ancora una volta il Teatro dell'Opera ha fatto precedere una importante e attesissima esecuzione musicale da una manifestazione d'altro tipo. Con il concerto di Sinopoli (*Settimana* di Mahler e suonava la Philarmonia Orchestra di Londra), preceduto dalla cerimonia dei «Premi Roma», andò malissimo (ritardo di un'ora, pubblico in continuo viavai, battibecchi e chiasso). L'altra sera, invece, con l'esecuzione, in forma di oratorio, della *Kovànscina* di Mussorgski (orchestra, coro e cantanto del Kirov), diretta da Valery Gherghiev, si è registrato un miracolo. E grazie tante. Sembri pure un ritorno di retorica, la manifestazione che precedeva il concerto era dedicata ai cento anni della Camera del Lavoro di Roma. Non c'era il pubblico arrogante dell'altra volta (quello del lei-non-sa-chi-sono-io), ma un pubblico di lavoratori che, dopo la rievocazione di un secolo di vita sempre difficile, è rimasto in teatro, dove molti arrivavano per la prima volta, tutti alla fine, stregati dalla bellezza della musica. Erano passate le ventitré e nessuno si decideva ad andar via. Applausi e chiamate, anche per far smaltire l'emozione.

Si sta bene con Mussorgski, il disperato lavoratore della musica. Aveva rinunciato ai beni di famiglia, faceva lo scribacchino in un ministero e scriveva capolavori: il *Boris Godunov*, per esempio, e questa *Kovànscina* cui dedicò gli ultimi anni della sua breve vita (marzo 1839 e il marzo 1881). È un'opera – *Kovànscina* – ancor più del *Boris* protesa e rievocare e unificare (questo era il rovello di Mussorgski), in una sorta di grande epopea, vicende della storia russa degli ultimi anni del Seicento. Un periodo sovrastato da ribellioni, congiure, tradimenti, amori, fanatismi, passioni esasperate, che si scatenano tra sostenitori della tradizione anche religiosa (i Vecchi Credenti), i promotori del nuovo corso (lo zar Pietro, considerato dai tradizionalisti come un Anticristo) e vari aspiranti al trono, tra i quali Ivan e Andrea Kovanski, padre e figlio, schierati con i «Vecchi».

«Kovànscina» è l'espressione con la quale Pietro I chiamò l'insieme delle trame ordite dai Kovànski. C'è al centro anche una storia d'amore, coinvolgente (sono schierate con i vecchi Credenti) la giovane Marfa e l'anziana Susanna. Ma, soprattutto, c'è, al passaggio umano che Mussorgski delinea facendo cantare ai suoi protagonisti il linguaggio d'ogni giorno (è suo anche il libretto), il paesaggio della natura: le albe sulla Moscova, i tramonti, i prati, le foreste, la notte, la luna, il fuoco. Fallliscono le imprese dei Kovanski e dei Vecchi Credenti che, alla fine, si immolano tra le fiamme dei roghi. Da quelle fiamme nascerà il nuovo.

Una grande musica che, nella revisione e strumentazione di Sciostakovic (restituì a Mussorgski quel che Rimski-Korsakov gli aveva tolto), risuonava come un inno al genio visionario dell'autore. Una «operazione», diremmo, fatta su misura per Gherghiev e il suo nuovo Kirov. Lo splendido direttore è riscito a far «vedere», attraverso le meraviglie del suono, la monumentale plasticità di quest'opera. Una miniera di timbri, l'orchestra, una fonte di luce, il coro, tutto un mondo in fermento le voci dei cantanti, veleggianti ad alta quota intorno alle vette vertiginose chiamate Olga Borodina (Marfa), Vladimir Galuzin, Konstantin Plujnikov, Boulat Minjelkiev, Nikolai Ohotnikov.